

## 4. Il discernimento: la preghiera che diventa silenzio

Concludiamo oggi il nostro percorso sul discernimento spirituale. Abbiamo tentato di dare alcune pennellate su questo tema che rappresenta una delle competenze più antiche e preziose nella ricerca dell'equilibrio e della saggezza interiori. Fin dai primi secoli del cristianesimo si è sviluppato il discernimento come strumento per riconoscere i moti dell'anima utili o dannosi e scoprire la sublime voce di Dio contrapposta ad altre voci interiori disturbanti.

Come già detto in precedenza la difficoltà principale che la vita ci pone davanti è quella di capire se la fonte dei nostri pensieri viene da Dio o dal male o semplicemente dalla cronaca della nostra storia. La fatica più grande è capire, cristianamente parlando, che cosa è bene, che cosa è male e che cosa è causa delle nostre ferite interiori. Possiamo anche ripetere all'infinito la preghiera del Padre Nostro e dire "sia fatta la tua volontà" senza mai giungere veramente a capire quale sia veramente la sua volontà.

Ciò è possibile solo scavando dentro la propria vita fino a raggiungere Dio che sta parlando alla mia vita. Ciò che serve primariamente al discernimento non è il tracking autogeno oppure lo yoga o una qualche meditazione trascendentale, concentrativa o dinamica. Ciò che serve è solo la preghiera. Ma che tipo di preghiera?

Quando parliamo di preghiera viene subito alla mente la recita delle preghiere, attraverso delle formule in cui siamo noi i protagonisti. Non è questa modalità di preghiera di cui intendo parlare. La preghiera è quell'orazione per la quale è richiesto il silenzio e il mettersi in ascolto. Chi ha imparato a pregare sa come bisogna sviluppare una grande capacità di ascolto e osservare ciò che avviene nel proprio spirito e come agisce lo Spirito dentro di noi. La preghiera non serve per riempire i vuoti o esorcizzare i silenzi.

Nella preghiera le parole vanno usate solo per entrare nel silenzio, per entrare in un ascolto profondo. La preghiera non è una nostra performance delle grandi meditazioni, delle frasi ad effetto o delle formule. La preghiera è accorgersi di qualcosa che accade dentro di noi e cominciare a dire: "questo viene dal male, questo viene dal bene, questo viene dalle ferite della mia storia.

Sarebbe bello poter dire bianco quando è bianco e nero quando è nero, ma purtroppo tutto si intreccia e tutto è mescolato e mai nulla è così netto. Questo spiega perché il discernimento è una faccenda molto più complessa di quanto si immagini.

Come si fa ad entrare dentro se stessi a rendersi conto che lo spirito arriva solo fino ad un certo punto. Teniamo presente che il maligno mica è sprovveduto e non presenta mai le sue proposte come oggettivamente cattive. È ovvio che si presenta come un bene e lo scopo del discernimento che passa attraverso la preghiera aiuta a capire la differenza tra il male travestito da bene e il bene autentico.

Per capire meglio le dinamiche del maligno consiglio, per chi non l'avesse già fatto, la lettura del libro dal titolo "Le lettere di Berlicche" di C. S. Lewis.

Il libro si presenta sotto forma di brevi lettere che il potente funzionario infernale Berlicche invia all'impreparato nipote Malacoda, bisognoso di consigli per portare a termine la sua missione di diavolo tentatore ai danni di un giovanotto. Così si scopre che l'inferno, oltre ad un luogo di tormento, è una macchina burocratica. Lettera dopo lettera, si vedono le diaboliche ed erudite istruzioni di Berlicche a suo nipote su come si dannava, rendendola infelice, un'anima umana. In preda allo slancio e all'inesperienza il giovane diavolo vorrebbe che il "suo" ragazzo si macchiasse di peccati gravi e irrimediabili; lo zio, invece, lo ammonisce ricordando il valore del dubbio, dell'incertezza, dell'attaccamento ai bisogni corporei e degli atteggiamenti scostanti e suggerisce al nipote di approfittare dei piccoli tentennamenti e dell'ingenuità del ragazzo per far sì che lui non si accorga di allontanarsi dalla via del bene fino a quando ormai non vi sia più rimedio per ritornarvi.

È un modo interessante di guardare il mondo dalla parte del male e capire come ragiona il maligno. Solo così riconosciamo il male dentro la nostra vita e con un corretto discernimento sappiamo come agisce per poterlo smascherare.

A volte è utile dialogare con qualcuno che ci possa essere da guida. Gesù lo ha mostrato attraverso i miracoli. Ha guarito muti e sordi, quella tipologia di persone che era malata di ascolto e di comunicazione. La consegna di se stessi attraverso l'ascolto e la parola diventa il luogo della guarigione.